

Walter Scudero

pepe nero

silloge di poesia-nonpoesia



Edizioni del Rosone

In memoria del poeta Giuseppe Annese.

GIUSEPPE BERNARDO ANNESE (San Severo 1932 - Milano 1979) fu poeta, narratore, giornalista, sceneggiatore, pittore e brillante copywriter. Rinunciando alla professione di legale, si trasferì a Milano, ove divenne ben presto noto come sceneggiatore televisivo, collaboratore presso varie importanti testate giornalistiche e prefatore d'arte; numerosi i riconoscimenti per i lavori teatrali. Fu poeta ermetico; la sua più importante silloge, che raccoglie *liriche e ballate*, pubblicata postuma (1985), fu *"Morire di speranza"*. Nel '97, *Books Brothers*, pubblicò, di lui, *"Macerazioni divertenti"*, scritto tra il '63 e il '65. Operò prevalentemente in campo pubblicitario, affermandosi come uno dei più importanti creativi della sua epoca. Dalle esperienze in questo settore, sviluppò il romanzo *"Serenità in agguato - Kitschromanzo"* (1975). Frequentatore del Caffè Giamaica, strinse legami d'amicizia e di collaborazione con famosi scrittori, critici e pittori; fu intimo di Marcello Marchesi, Giuseppe Migneco, Ennio Flaiano. Fondò e diresse, con successo di critica e di pubblico, *"Budd"*, supplemento umoristico del mensile *"Il confronto"*. All'attività letteraria affiancò sempre, sino alla sua prematura scomparsa, anche quella pittorica. Restano inediti un romanzo e numerosi suoi componimenti poetici. Al di là del suo atteggiamento scanzonato, del suo sorriso beffardo e polemicamente ironico, in ogni caso le cose ch'egli scrisse nella sua breve vita, restano a testimoniare la delicata natura, velata di solitudine e malinconia, del suo sentire ermetico-melodico e la costante affermazione della sua dignità di uomo e di artista intollerante di compromessi e tendenze.

Oggi, non voglio far della poesia,
non voglio stare chiuso contro un tavolo.
Voglio prender la porta, andare via
andarmene, se capita, anche al diavolo!
In un giorno di ciel, d'aria e di sole
posso seduto, fabbricar parole?

...

Io, come il vecchio Amleto, sono stufo
di parole, parole, ancor parole!

...

Abbasso i versi e chi li legge e scrive!

...

Senza soccorso di poeti e sofi
le siepi vanno rimettendo il verde!
Su per le aiuole crescono i carciofi,
e l'asparago inver nulla ci perde
se vien fuori, a dispetto della critica,
senza affatto occuparsi di politica.

Ernesto Ragazzoni

PREFAZIONE

"Io non credo nella poesia. Credo soltanto in quelle poesie che mi fanno credere in loro. Se convince il lettore, la poesia non ha bisogno di essere difesa. Se non lo convince perché difenderla? Credo che oggi il più insidioso e temibile nemico della poesia sia la poesia stessa, o meglio la sua idea, il suo mito, la sua nobiltà tradizionale: un valore che appare tuttora garantito di per sé come eccellente" (Alfonso Berardinelli).

Il senso di questa frase è, a ben vedere, assai più complesso, estensibile ed anche condivisibile di quel che potrebbe apparire, essendo riferito tanto alla odierna crisi della poesia, quanto all'attuale inflazione poetica, quanto alla cattiva poesia e a tanta parte di quella che, inequivocabilmente, ha ormai già detto tutto.

E... *Pur tu copia versavi alma di canto/su le mie labbra un tempo, aonia Diva...* avrebbe detto il Foscolo.

“La poesia - prosegue il Berardinelli - è, oggi, corrotta da se stessa, dall'idea che ha di sé. Chi scrive poesia crede di essere giustificato, qualunque cosa scriva, dal fatto che lo scrive al riparo di un'idea-valore, l'idea di “poesia”. Se ci si liberasse di questa idea consolatoria, si arriverebbe a guardare in faccia la realtà dei testi, e si potrebbe tranquillamente constatare che il novanta per cento di ciò che si legge nelle collane e nelle antologie, è da dimenticare”.

Ciò si riflette sui lettori, tant'è che “il problema dell'incomprensibilità di tanta poesia contemporanea non si pone nemmeno, visto che nessuno la legge” (Giovanni Soriano).

Il prestigio d'un poeta è il più spesso, oggi, del tipo editoriale-mondano, fondato più sulla tenacia autopromozionale degli autori sostenuti da certa critica ed editoria, che sulla qualità dei testi. Come dire “una poesia è buona finché si sa di chi è” (Karl Kraus).

Tanti poeti, tutti poeti: *perché non io?!...* Ma il prezzo da pagare è che la poesia oggi non è più al centro del sistema letterario; è diventata insignificante, scarsamente letta, con valori indecifrabili. V'è, pertanto, da porsi, in tanto marasma, una domanda: come dovrebbe, dunque, essere una poesia per potersi definire tale?

“Una poesia dovrebbe non significare/Ma essere” (Archibald McLeish), perché “la vera poesia può comunicare anche prima di essere capita” (Thomas Stearns Eliot).

Personalmente reputo, in accordo con gli Ermetici, che la poesia sia immediatezza e non costruzione e che tutto si giochi su l'attimo poetico. La “poetica dell'attimo”, tipica della prima ricerca ungarettiana. La parola che assume un valore improvviso di folgorante “illuminazione” e si identifica con l'“attimo”. La capacità di cogliere attimi di pausa per comunicare sentimenti urgenti, che non possono essere rimandati a dopo, infatti un “dopo” potrebbe non esistere più. Un linguaggio “essenziale”, adatto ad esprimere intuizioni esistenziali. Versi non costruiti,

che non vanno interpretati: in essi la parola poetica, sgorgata nuda e ‘improvvisa’, è per la sua stessa sonorità e modulazione, indipendentemente dal senso apparente, piena di senso e di vibrazioni. In fondo, già nell'800, v'era chi, a ragione, sosteneva che “il Poeta è un evocatore di sentimenti e immagini e non un arrangiatore di parole e rime” (Louise-Victorine Ackermann Choquet).

Nell'ermetismo ungarettiano la poesia moderna è davvero ai vertici.

Ma penso anche che “far poesie è come far l'amore: non si saprà mai se la propria gioia è condivisa” (Cesare Pavese).

Incomunicabilità, dunque, della poesia?...

Oggi più che ieri, in apparenza, sembrerebbe di sì, anche se, verosimilmente, la questione dovrebbe essere guardata da un'altra angolazione. È innegabile che si avverta, come in poesia, oggi più di ieri, le parole, quantunque possano essere scaturite da folgorante “illuminazione”, non abbiano poi il potere di serbarla compiutamente ed immutabilmente, così da trasmetterla come tale e per un tempo illimitato; anzi, nell'attuale produzione poetica, per quanto non lo si vorrebbe, è più agevole accorgersi del come, proprio tramite loro, tramite le parole, l'immediatezza, in qualche modo, s'appanni, si snaturi, dilegui, in maniera tale che poi “non si saprà mai se la propria gioia è condivisa”. E ciò perché, in fondo, anche il poeta ermetico, fosse pure quello emulo del primo Ungaretti, fatalmente ed ancorché inconsapevolmente, le sceglie le parole e sapientemente; inevitabile limite (anziché pregio?...), questo, forse insito, sia pure *in nuce*, già nel più puro primo Ermetismo.

Cosa resterebbe, allora, davanti a noi? Un ritorno alla provocazione dadaistica (una scandalosa provocazione letteraria che, nonostante gli anni trascorsi, ancora rammentiamo) di un'intera pagina bianca e senza parole, intesa quale scrittura artistica? È sperabile di no. E dunque, quale potrebbe essere una via d'uscita?

Forte delle esperienze vissute a partire dal passato, attraverso il Novecento sino ad 'oggi' e ben al di là di questa sterile e compiaciuta autocelebrazione che tanto danno ed avvilito le sta portando, una nuova vita per la poesia potrebbe consistere, nel momento attuale, proprio nella consapevolezza esperienziale sofferta e sincera di quella incapacità, da parte della stessa poesia, di esprimere e rivelare un 'senso' immutabile; in definitiva, l'incapacità identitaria di credere in sé. Se si vuole: una poetica della non-poesia: non tanto un'incapacità di comunicare, quanto una (contingente?...) sincera sfiducia nella funzione poetica che, tuttavia, proprio nell'atto del suo inerme palesarsi, divenga essa stessa, in una nuova dimensione e su di un diverso piano d'identità, ancora... poesia.

Ed è ciò che, in fondo, ho voluto tentare di sperimentare, in tutta onestà, in "Pepe nero" questa mia silloge di *poesia-nonpoesia*, nella quale ho riunito alcune cose nate dal mio attuale orientamento; versi liberi o semplici rime 'buttate giù' spontanee, né più di tanto m'è importato che fossero o meno... limate. [Ma, a queste recentissime, per le quali la mia raccolta è nata, ho voluto affiancare poche altre di qualche tempo addietro: 'vecchie cose... per dirla nel vecchio stile', cui mi lega un residuo affetto motivato da memorie, luoghi, circostanze. Così pure ho radunato e assemblato alcuni 'scherzucci di dozzina', come momento di gioco, satira e sfogo, riecheggiando le rime del passato, in una sorta di *pamphlet*].

Ad ogni modo quanto sin qui ho premesso in tema di *poesia-nonpoesia*, va inteso - voglio porlo in rilievo - unicamente come 'giustificazione' della mia poetica e non certo come 'spiegazione' della mia poesia, se è vero, come credo, che...

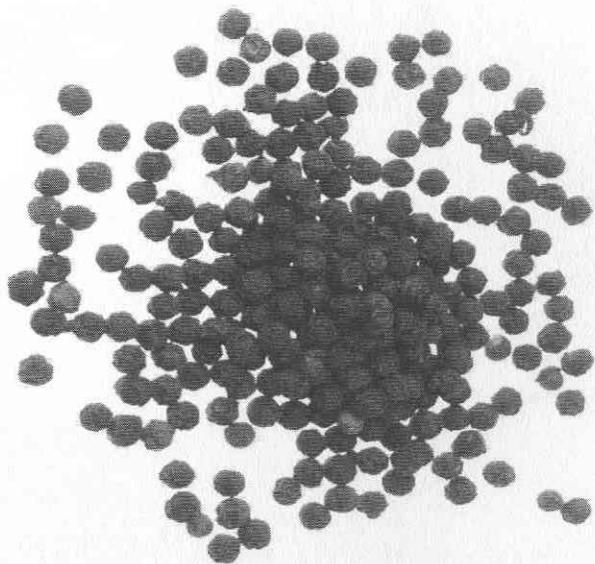
Non va spiegata/la Poesia/e, forse,/neppur letta.../Nasce da sola,/vive da sola/per pochi attimi/e poi muore./Esce da noi/ma non per questo/ci appartiene./È solo un cadavere/uno scritto di poesia:/comunica

memorie/ma non ne ha più/per sé.../È come/pepe nero/che brucia in bocca/solo per l'attimo che brucia.

Riconoscere questo, potrebbe forse rappresentare una tra le possibili vie da percorrersi, un potenziale rimedio, nonché un tentativo di risposta alla provocatoria, ancorché francamente condivisa, frase iniziale di Berardinelli.

In cotal guisa (...) *la stessa Poesia, chissà,/paleserebbe a molti l'attimo/del recondito senso che mai disvela/e che a lungo neppure sa serbare. Dal momento che (...) No... Nemmeno ai poeti si fa palese,/per più d'un attimo, quel senso.../presto il verso annichilisce l'intuizione/e la sincerità si fa studiata ipocrisia./Solo e cocente, rimane, nel poeta,/il sentimento inespreso/d'un incomunicabile, dolente,/stupefatto isolamento.*

W. Scudero



Non va spiegata
la Poesia
e, forse,
neppur letta...
Nasce da sola,
vive da sola
per pochi attimi
e poi muore.
Esce da noi
ma non per questo
ci appartiene.
È solo un cadavere
uno scritto di poesia:
comunica memorie
ma non ne ha più
per sé...
È come
pepe nero
che brucia in bocca
solo per l'attimo che brucia.



No

non scrivo
per far poesia.
Non mi va
di cercare
anditi inesplorati
né impegni in inutili battaglie
né *target*.

Piuttosto
escogito d'accantonare
frammenti di malinconia,
di seppellirli ove nessuno sa,
tra fogli nascosti;
mi provo a raccontare
- ma a chi? -
ciò che non interesserebbe
ad alcuno.

E neppure indugio
poi
a modificare
ciò che ho scritto:
a che scopo...
se ciò ch'è mio
non potrà mai essere
completamente
d'altri?



Le capiresti tu,
se le parole fossero senza colore?
(R. Tagore)

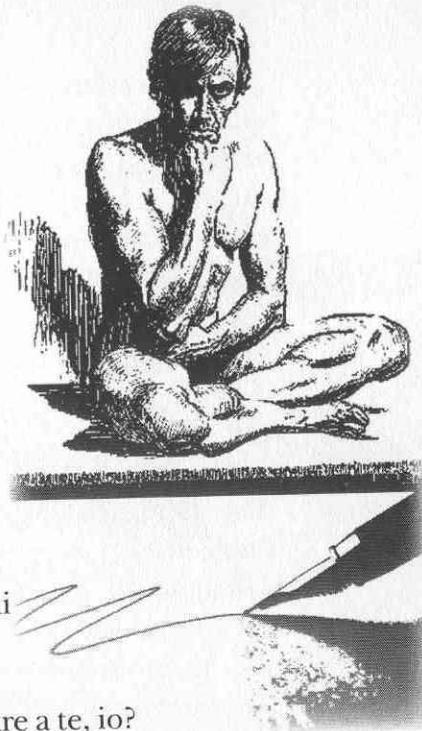
Come folgore,
inattese,
nascono
senza suono
dal silenzio
parole.
E il silenzio
le tiene
e solo a me
le ripete.
Nel buio dell'ignoto,
quando più nere nubi
mi nascondono il cielo,
dal silenzio
si fa luce
e a me ritornano

e m'assicurano
quelle parole.
...
Vorrei
non tenerle
per me solo,
trasmettertene
il senso,
suggerirtene
l'accesso,
con te dividerle.
...
Ma
né questi miei
inutili versi
né la mia
Musa senza voce
saprebbero
condurti
a quell'attimo
a quella luce
a quelle...
parole
che mi porto
dentro.
...
E
dunque
dimmi:
le capiresti tu
se le parole
fossero
senza suono?

Quando me ne sarò andato,
cosa, di me,
rimarrà
nell'amore dei miei?
Affievolirà, nella memoria,
la mia immagine,
diverrà parvenza del pensiero.
Altra da me.
Acquisterà, la mia voce,
il tono incerto del ricordo.
Altro da me.
Ciò che avrò detto
ed avrò fatto,
muterà, offuscandosi
nelle nebbie dei racconti
del passato.
Altro da me.
... Ah,
fossero le parole
identità di me stesso,
potessero,
ad altri,
comunicarmi
come anima,
negli altri
trasfondermi
come sangue!
Se ciò fosse,
se ciò davvero io credessi,
mi racconterei
con la lena di chi confida
di rivivere

in quiddità
nella memoria...
e m'illuderebbe l'idea
che il mio narrarmi
si trasmettesse,
come respiro d'amanti
da bocca a bocca,
fin nelle fibre dell'essere...
... E, via !...
già tanto sarà il rincontrarmi
dappresso all'aurora,
sul limitare
degli ultimi sogni,
nel sussulto
d'una carezza lieve
che, forse,
potrebbe
essere stata
mia.





Cosa puoi tu darmi
Poesia?
Cosa
posso mai dare a te, io?
Quando
inattesa
mi prendi,
e s'apre
il cuore
fidente
a quei silenzi
che sai
che so
con cui tu parli dentro...
trepida
sul foglio
nervosa
rapida
la mano

alla scrittura
intenta
imprime
parole...
Ah,
perché
allora
il pensiero,
come Moira crudele,
abbruna
l'attimo
ed il cuore?
Perché recide il filo?!
... E si smemora
il cuore,
parole
detta
non sue
non tue,
Poesia.
Così
più nulla
 resta di quel parlarmi dentro
mia fragile Musa!
E nebulose
si fanno
le parole
che al cuore dici
fulgide;
altre da te
brume divengono
le mie...



A mia madre

Si schiude il cuore
solitario,
all'ombra di memorie
sorridente mesto,
senza più parole,
a voci e volti e gioie
del passato.
Scivola silenzioso
tra la gente
- quei che calpestano
dei fiori
anche il profumo -
e il battito soltanto
l'appalesa.
S'asconde
come viola
tra le foglie,
che, pur,

caparbia,
non soccombe
al gelo.

Dell'animo
suo inerme
e del suo pianto,
nulla racconta,
il cuore,
e solo tenerezza
li disvela.

E la mitezza,
- quella che confida -

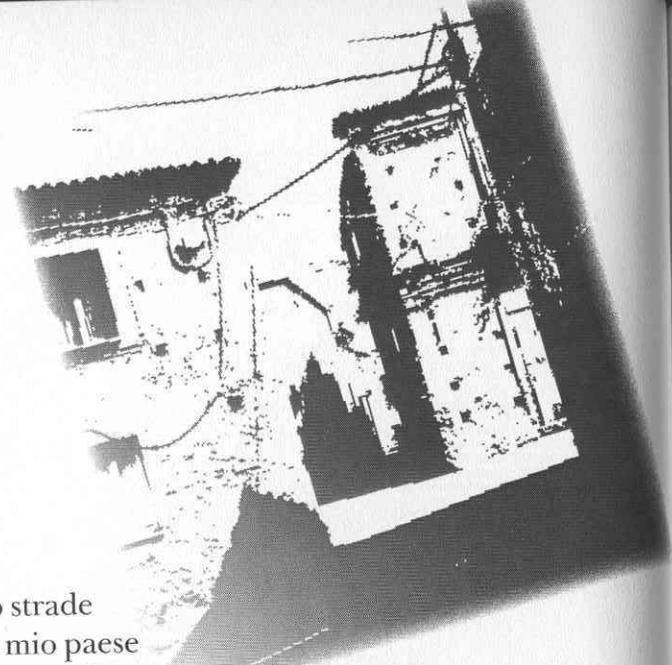
si fa per gli altri
gentilezza e cura;
elegge la speranza
a sua dimora.
Così, di sé,
tutto donando,
il cuore,
null'altro serba
per se stesso,
ormai,
se non,
dei sogni non vissuti,
la fragile ricchezza
e, dei silenzi,
il velo di pudore
che lui distende
sulle piccole cose...
... piccole cose:
quelle
che non dice.



Cosa resterà,
nella memoria,
di questo nostro
secolo andato?
Cosa,
quando più
si allontanerà da noi?
Immagini? Profumi? Proustiani sapori?
Forse, canzoni.
Ma, quali canzoni?...
Tra le altre,
quelle a noi più prossime
nel tempo, forse,
indugeranno ad andarsene.
Ma, cosa ne sarà
delle più antiche,
di quelle
che i nostri figli
non conoscono
e che noi stessi
cominciamo
a dimenticare?

... Quali canzoni
vorremo, dunque,
salvare dall'oblio:
le più belle
o le più care?...
Forse meglio nessuna.
Perché farlo?
Perché
alla gioventù svanita
dovrebbero ancorarsi
la musica e la poesia
d'un verso lontano,
così come nave di morti
al curvo scoglio
sul ciglio
d'un abisso vuoto?...
Una volta ancora
riascoltate,
le riporremo
nella scatola bella dei ricordi
del non ritorno,
e sarà la nostalgia,
non la memoria,
a custodirle
le nostre canzoni.
Poi
del cassetto
perderemo la chiave
..."A mai più".

*(Dal mio Recital "Millennio Italiano" (1999),
in una nuova versione inedita)*



Ci sono strade
al mio paese
cui s'addice
la luce meridiana dell'estate
e il profumo del sugo
al mezzogiorno
della domenica
al tocco del convento
con il rumore allegro di stoviglie
ed il ciarlare lesto delle donne
e la voce giocosa dei bambini
oltre le tende
dove la frescura
dall'intimo geloso delle case
alle porte dei bassi pure invita
dietro l'oscuro umbratile dei giunchi.
Ci sono strade
al mio paese
cui s'addice
l'ambrato e il rosso acceso
dei tramonti

nel borgo antico
dove la piazzetta e i suoi meniali
nell'autunno d'oro
con le sedie impagliate i vecchi tini
e le mandorle stese ad asciugare
s'appresta così acconcia ad aspettare
che si stenda il velario della sera
sui volti senza tempo degli anziani
e su quel loro semplice narrare.

Ci sono strade
al mio pae...

... ma mi s'addice
non affidarmi alla malinconia
non rievocare il bello del passato
e rinunciare infine
alla poesia.

Son mie queste emozioni
e a nessun altro
saprei narrarle come in me le avverto
se non con frasi preconfezionate
e con parole e voci già scontate
e versi forse attinti da qualcuno
in un inconsapevol replicare
ciò che della memoria ha preso il cuore.
E alla rima indulgendo
mi si spegne
tutto il calore dell'ispirazione
parola vuota
priva d'emozione...
un pasticciaccio
una masturbazione
che a nulla serve e certo nulla muove!



S'affacciano

 sul ciglio della strada
 - viaggiando -
 fiori, foglie,
 arbusti,
 ulivi
 dalle chiome d'argento
 biancheggianti
 tra cui mormora
 il vento
 e poi, suadente, invita
 a movenze di danza
 le contorte dita.
... M'accade, tante volte,
di pensare:

tornassi indietro,
saprei ritrovare
gli stessi rami degli argentei ulivi
al vento così docili,
a ondeggiare?...

 Mai si rinnova l'attimo
 ed al cuore non resta
 altro che volgersi a cercare
 ciò ch'è svanito
 senza mai sperare
 di ritrovarlo altrove che nel mare
 de' sogni; ché nessuno può eternare
 le immagini e gli affetti
 del passato,
 riviverli; non è fotografare!

Ai versi, allora, volgesi il poeta,
liricamente fida di riuscire
a riprodurre l'attimo in parole...
presto s'accorge che ancorar non puoi
ciò ch'è svanito nella dimensione
dell'esplosione d'un immenso mai.

 Se di parole vive la poesia,
 cosa le resta, allora da narrare?

Il cruccio del conflitto
palesare
che le rimane tra attimo e parole.

 E non è questo, forse, poesia?

 Questo volere e non saper parlare,
 e questo porsi onesto e desolato?

La sua inerme grandezza, il suo 'costato'?...



La poesia

è paradiso perduto
lingua obliata degli dei
rimpianto dell'età dell'oro
ricerca disperata del *noúmeno*
tempio dell'Iside velata
cordoglio sul suo stesso limite.
Non è orgoglio la poesia
non è traguardo
ma è vera
quando piange su se stessa.
Non spiega
né significa
ma è.
È voce quando in sé non crede
è muta quando sceglie le parole
è viva quando si rinnega.
È falsa quando si racconta
è stolta quando in sé confida.
... È attonito sguardo
nel baratro dell'intangibile,
è incoercibile viaggio
verso la leggendaria terra di Pytheas,
mito di fuoco e ghiaccio,
navigazione estrema verso il sole
o naufragio consapevole nel nulla.
È questa la poesia in cui credo
criptico canto delle figlie d'Acheloo
intraducibile ahimé con le parole
linguaggio dell'assenza di linguaggio.
Potenza inerme della nonpoesia!...

...e il silenzio riconurrà,
da un tempo ormai lontano,
le immagini e le voci dei sogni svaniti:
presenze fallaci d'un'età sepolta;
seducenti falene.
E, in un estremo barbaglio di luce,
appariranno percorribili, ancora,
le vie dell'illusione.
Ma, oltre il verosimile, oltre il miraggio
d'una trepida attesa,
una camera muta e senza vita
più nulla, di suadente,
saprà ormai affabulare alla speranza.
E resterà, allora, solo il coraggio
della tenacia o, forse, della follia...
Poi, col trascorrer degli anni,
qualcuno racconterà la storia,
inconcepibile ed assurda,
della vecchia casa sul colle
e della stanza dell'attesa...

*(Intermezzo - inedito per il mio dramma teatrale "La stanza dell'attesa",
Edizioni del Leone, Spinea-Venezia, 2011)*

È scurato notte ...

Occhieggiano, nel buio,
mille lampare:
lampare del cielo
... lampare del mare.
... Fasci di luce ridestano,
dal sonno,
le Sirene...
e... grandi, liquidi occhi verdi,
di limpido cristallo,
si aprono a svelare
muti tesori sommersi.
Spuma, bianca, la risacca
tra buio e chiaro di luna.
Profumano gli scogli.
Respirano, nel vento,
aranci e limoni.
S'accostano i cuori
nell'ombra.
Canta, il silenzio,
e la sua voce
inventa
nuove
canzoni
d'amore.



*(Intermezzo - dal mio Recital "Napoli, Viviani e dintorni...
Teatrocantomusicapoesia" (1994)
sul mio libro "Il mio Teatro in retrospettiva ... ve lo racconto"
Edizioni ET Grafiche, Torremaggiore, 2011)*



Dove sei Padre mio?

È oscura questa valle.

Dove sei, luce de' miei passi?

C'è la notte nel sole,

c'è il vuoto nella notte

c'è il tuo silenzio nel vuoto.

A chi parlerà l'anima mia?

A chi griderà?

...

Ecco

a questo calice nero come la notte,

vuoto come il silenzio,

io bevo.

... Nasce un nuovo giorno

ed è in me la sua aurora,

sono in me le voci dell'alba.

Dio mio...

ci sarà posto nella mia anima

per contenerla tutta

questa Gioia?

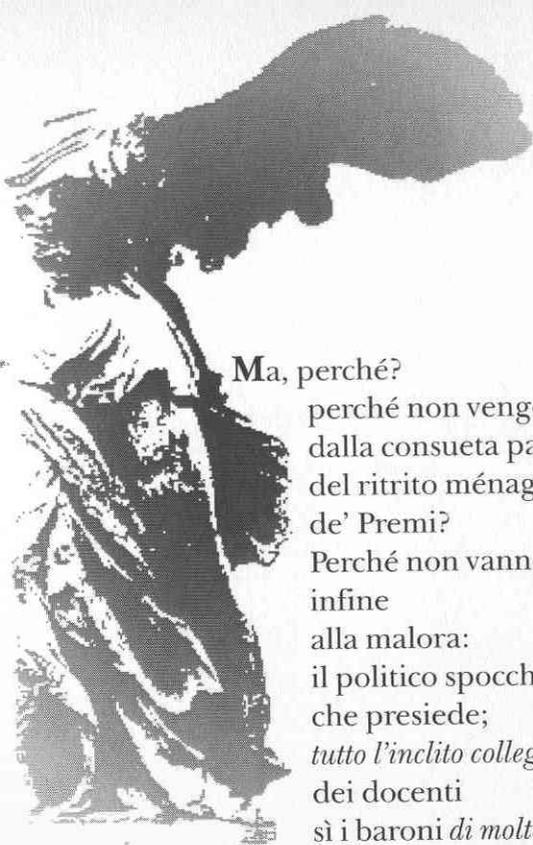
*(Dal mio libro "Il vero Volto del Signore",
Esseditrice, San Severo, 2001)*



*“Lei, dottore, sarebbe l’ultima persona
cui chiederei aiuto, se ora non mi trovassi nel bisogno”.*

Non era un mese ancora
ero dottore.
Giovane fiero
‘di belle speranze’
- era così che si soleva dire -
pieno d’idee
e fresco di dottrina.
Celiavano
i più anziani
tra i colleghi
sul cosiddetto
‘complesso del Gesù’:
le nuove leve
per i primi mesi,
a loro dir,
‘spocchiavano’
nel sussiegoso ruolo ‘dottorale’,

convinte della loro onnipotenza.
In seguito,
la pratica sul campo
e anche gli errori
le avrebbero
accorciate, sì, le ali...
... Ero, quel giorno,
- e come fosse adesso
ancora lo rammento -
nella corsia
e leggevo una cartella.
M’infastidì
la voce del paziente:
m’apparvero insistenti le domande...
Lo redarguii
e gli dissi di chetarsi;
c’era un dottore, infine,
ad occuparsi di quel suo caso
per quanto complesso!
Lui mi gelò
con quelle parole
che non avrei mai più dimenticato.
E la vergogna spense, in un baleno,
quel ‘complesso’ così famigerato.
In tutta la mia vita
di dottore
rividi sempre lui,
quell’ammalato,
nei miei pazienti.
Non avrei più sbagliato.
Un cruccio solo ancora mi rimane:
quegli morì e a lui mai più potei
chiedere “Scusa”.



Ma, perché?

perché non vengon fuori
dalla consueta pania
del ritrito ménage
de' Premi?
Perché non vanno
infine
alla malora:
il politico spocchioso
che presiede;
tutto l'inclito collegio
dei docenti
sì i baroni *di molto riguardo,*
coi loro porta-borsa pallidi
impastati di latte e ricotta;
l'orribile critico
pontefice di gran tromba;
la da molte primavere attempata
poetessa di gran *rigor*
dalle tremule carni cadenti
tirata a lustro
nel pietoso demodé della mise;
l'ensemble di veline sculettanti
quelle armate di cartelle
in cui raccolgono... (ma cosa?);
e l'altro - palestrato - ensemble

quello dei gigolo
che - inviagrandosi - attizzano
le nobili dame profumate
dal gran casato
che armate di gran bocca
e puntuta rifatta presenza
di prosa e di poesia non sanno
una mazza;
gli afficionados
che s'accalcano
attrippanosi ai buffet;
e... giornalisti, editori, poeti, scrittori,
dal volto inespressivo come sasso... tutti
...?

Ma, perché?...

Non si sa forse già prima
a chi andrà la vittoria
quella editorial-mondana?

E se la tengano pure
la... vittoria!

Se la mettano dove ben sanno!

È tutto così scontato,

'felliniano'

e... grottesco!...

*(Premi Letterari - Rielaborazione inedita dal mio libro
"Il luogo comune?...Oltre!",
Helicon Edizioni, Arezzo, 2008)*



Era, il poeta,
un tipo assai 'speciale':
chiuso in se stesso
l'animo, claustrale.
Spesso, scoprirlo,
era occasionale
e si schermiva, lui,
poiché banale
considerava la sua produzione
(anziché averla in considerazione).
Così, Leopardi, Pascoli, Gozzano,
sarebbero passati inosservati
s'avessero dovuto prodigarsi
a 'vendere' il prodotto
del talento del loro spirito
assieme a ... qualcos'altro ...
che non fa fine qui d'esplicitarlo.
Oggi, il poeta?
È pronto anche a sgambari
pur di 'arrivare'
e bene sa agganciarsi

a 'quei che contan',
sì, a prostituirsi.
È chiaro, poi, ch'ai testi
che avrà scritto,
non manchino vistose citazioni
di gran 'baroni',
eccelse recensioni...
C'è sempre, anche, chi abbocca,
tra i lettori,
si riconoscon per l'anello al naso
e la sveglia da collo e, al capoccione,
per i due ossi a croce tra i capelli.
Deducono: 'Se tanto mi dà tanto,
se il libro è, dunque, ohi, così avallato,
è proprio il caso che venga acquistato!'
Eppure, è così facile arguire:
quale bisogno c'è di sostenere
un testo di poesie ch'è di valore
di per se stesso (senza un difensore)?
Perché il poeta d'oggi sogna coppe
e di cimeli tiene un medagliere
(così che, a volte, accade di pensare
ai popoli selvaggi, in Nuovo Mondo,
che quando arrivò lì il nostro Colombo,
con gli specchietti egli pote' ammansire...)?
E non saran, magari, le medaglie,
ad esitar lo scopo che il poeta,
pur non credendo in sé nel suo profondo,
si lasci, da gran fesso, ipnotizzare
o, da gran dritto, sulla via menare
di quei successi che sarebbe meglio
fossero cose da dimenticare?...

Ma, non è furbo
starsi a dilungare
con così dure
esplicite parole.
Meglio sarebbe
farsi 'omologare',
stare nel gregge,
mettersi a padrone.
Cosa mai d'altro
ci si può aspettare
da chi, del branco,
sentasi toccato
nell'amor proprio,
nella sua ambizione?
Questi direbbe:
'È un becero, un cafone,
che vuoi possa capire
di poesia?
Ora pretende
pure d'insegnare!
È solo invidia
che lo fa parlare!
E, in tal maniera,
spera tacitare
chi, nell'odierna
nostra poesia,
esplicitando come
il re sia nudo
e, non di meno,
quanto gretto sia,
ha esposto il culo
di Sua Signoria...

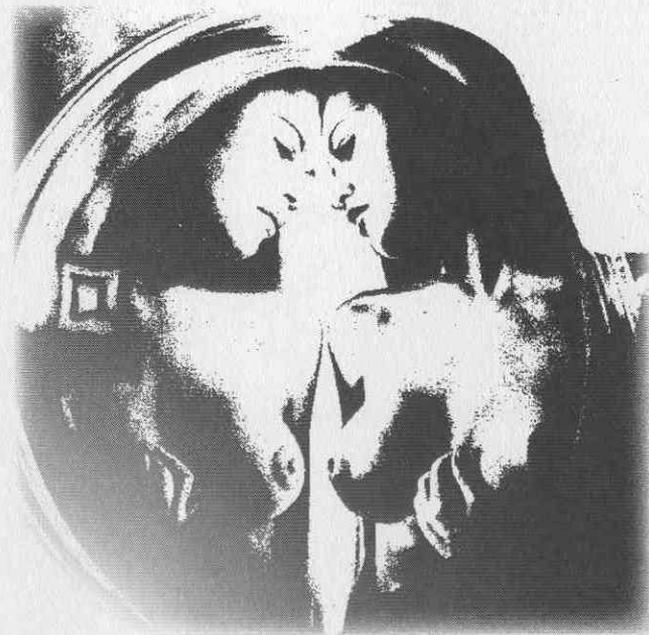
Peccato
che non solo del sovrano
sia qui a ludibrio
messa la poesia,
ché tutta e ovunque piange
quella d'oggi...
È una iattura, una pandemia!
Si salvan solo,
forse, sei poeti;
non più di tanti.
Ne facessi il nome,
sarei davvero, allora,
un gran cafone...
Oppure no?...
Forse sarebbe un bene?
Beh, un'altra volta...
È solo un'opinione.
State tranquilli,
in ver lo dico io,
ché tra quei nomi,
non c'è pure il mio...

Non c'è più nulla
che si possa dire
che già non si sia detto,
in poesia.
Cerca,
il poeta,
l'ambito,
il suo stile,
e s'illude
coi versi
di 'parlare'.
Ma del lessico
avverte il tradimento
e delle rime
l'insignificanza.
Sebbene
non sia morta
la poesia,
pur
non gli basta più
il convincimento
del fuoco sacro
della Musa in lui
né il crogiolarsi
nei neologismi,
sperimentarne
di stupefacenti.
Più non s'avvera
di Pigmalione
il mito,
e il 'senso'
ch'è nel cuore

non lo trasmettono
le solite parole.
Ma, poco importa:
bene oppure male
di nuovo effetto,
o viepiù banale,
tutto è già stato scritto,
anche il... 'geniale'.
Null'altro ormai rimane
che aspettare...

Si rifarà da sé la Poesia,
ritroverà la luce e le parole...
Ce le reinsegnerà come in passato.

*Non c'è altro modo
e non c'è mai stato.*





Or qui concludo.

Per salvar la rima,
m'adopro al verso nel pristino modo;
anche se in fondo, adesso più di prima,
mi chiedo franco quale sia lo scopo...
S'abbiam sorbito sperimentazioni
di questo tipo:

*"Alzassi i fiocchi e ti vedessi tana
come quel forno alla ...centrale
marcia l'abbraccio amore...
non ti dimentico..."*

*Mio ci cambiammo verso l'eterno fuori
il sapore del vezzo assottigliato
senza pletore e santi sentimenti:
tu che fingi la gente e mi hai scartato...
Ma poi mettendosi nelle tue facce*

*quanti stenti
frazioni (dell'immagine)...
Un osanna col battito allargato
una falda completa. Oh nascondino
oh pulcherrimo schianto oh sofficino
sei tra le mie stampelle nella porpora". (*)*

... che di più non puoi,
perché restare nelle convenzioni
ormai rimosse?
Quest'è l'opinione.
È questo il brago dove ci si muove.
Resta così, Poesia, se pur ti pare.
No? Di salvarti tu confidi ancora?
E, dunque, attendi: arriverà qualcuno
a trarti fuori dal tuo rio destino.
E se a salvarti non poss'esser io,
(bello *poss'esser io!* No? Nuovo...)
tu spera ancora; spera, amore mio!
O, se sei brava, salvati da sola
sia pur piangendo questa tua mal'ora.
E se finita ti paleserai,
allora, penso, tu risorgerai.

...
Auguri, Poesia
sinceramente
e
con tutto il cuore.

(*) *Alzassi i fiocchi* da *Poesie d'amore* di Cesare Viviani, 1977

Che il **pepe nero** serbi il suo sapore
dopo quel poco che ha bruciato in bocca
e possa la poesia in sé conservare
l'afflato intatto dell'ispirazione,
sia pure d'altri questa l'opinione;
io, dal mio canto, serbo convinzione
che l'attimo soltanto sia la chiave
il *daimon* che apre il cuore del poeta.
E ciò che nasce frutto della penna
è sol parvenza di folgorazione.
L'onesta poesia ben ciò palesa
se si confessa priva di parole
che possan fedelmente raccontare
l'attimo puro d'illuminazione.
Quando spavalda volgesi a gli allori,
vuol dir ch'è aperta alle contraffazioni.
L'epilogo mio forse non chiarisce
a sufficienza a chi non vuol capire...
La *nonpoesia* per cui probabilmente
difficile sarebbe l'avvenire,
è quella che prospetto come via,
l'apodosi all'ipotesi proposta
già nel proemio alla raccolta mia.
Ov'a qualcun sorgesse poi il sospetto
che potenziale emerga la carenza
de' contenuti in una nonpoesia,
risponderei che questo mio libello
è del contrario proprio l'evidenza.

Ma, m'è piaciuto anche ritrovare
l'endecasillabo, solo per giocare,
ne' miei pochi *scherzucci di dozzina*,

pedestramente, ovvia, non fo per dire,
così, a rifare il verso a quei poeti
che nel passato usavano la rima
vuoi per amore o non di men per scherno,
con risultati indegni, in ver, di stima,
come Venosta un dì col *Prode Anselmo*.

Uscire in stampa?... Questa è roba mia,
poco mi cale dell'editoria.

... Poi mi son detto: cosa vuoi che sia?
Se non piacesse? 'Leggi e getta via'.
Ché, non dovesse tutta apparir bella,
qual mal farebbe mai la mia poesia?
Men pruderebbe della varicella,
né causerebbe la dissenteria...
Son tanti a scriver bene, male... Oddìo,
tra tutti gli altri ci ho provato anch'io...

